Omelia del Superiore generale
Don Valdir José De Castro
nella Celebrazione eucaristica
della *Settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani*

Roma – Basilica di San Paolo fuori le mura
20 gennaio 2018

Saluto

Fratelli e sorelle,
vogliamo, in questa Eucaristia, pregare per l'unità dei cristiani, fiduciosi che «potente è la mano del Signore» che qui ci riunisce. Ringraziamolo per la sua presenza nel nostro cammino, e chiediamo a lui un cuore aperto ad accogliere il suo amore e la sua misericordia, in modo che possiamo crescere sempre di più nella comunione tra noi cristiani, ma anche all'interno delle nostre comunità e della Famiglia Paolina.

Omelia

Fratelli e sorelle,
celebriamo questa Eucaristia nel corso della Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani, che ha per tema «Potente è la tua mano, Signore» (Es 15,6). La mano di Dio che condusse il popolo di Israele fuori della schiavitù, dandogli continuo coraggio, come racconta il libro dell'Esodo, continua oggi a infondere speranza a noi cristiani.

Ogni giorno siamo chiamati a lasciarci guidare dalla mano potente di Dio che si manifesta in Gesù, il Maestro, Via, Verità e Vita. In Gesù, per mezzo del battesimo, siamo stati liberati della schiavitù del peccato, rigenerati come figli di Dio e resi sue membra. Per mezzo del battesimo partecipiamo al mistero di riconciliazione di Dio, consapevoli, però, che le divisioni ostacolano la nostra testimonianza e la nostra missione in un mondo che ha bisogno di segni concreti di amore, di dialogo e di comunione.

Siamo, quindi, chiamati a rispondere all'appello che Gesù fa nel Vangelo di Marco, appena ascoltato: «Convertitevi e credete nel Vangelo» (Mc 1,15b). Gesù ci chiama alla conversione, che consiste nell'aprirci all'amore che lui ci dona, perché possiamo entrare in una vita nuova. Infatti, come dice l'Apostolo Paolo: «Se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove» (2Cor 5,17).

La conversione non consiste soltanto in un'adesione razionale alla fede, ma anche in gesti concreti che indichino il cambiamento, cioè la «conversione dalla condotta malvagia», se vogliamo usare la forte espressione di Giona (Gio 3,10). La conversione esige di lasciare effettivamente le cose che impediscono che Cristo viva in noi e che, di conseguenza, ci ostacolano a vivere bene gli uni con gli altri. Le reti che

Simone e Andrea hanno lasciato – per diventare pescatori di uomini (Mc 1,16-18) – possono simboleggiare ciò che dobbiamo lasciare per seguire Gesù: l'attaccamento a tante cose, a certi atteggiamenti e a determinati modi di pensare, a un certo stile di vita che non corrisponde al Vangelo, ecc.

Tale conversione si rende concreta nel tempo. Infatti, l'appello di Gesù alla conversione è anticipato dall'espressione «il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino» (Mc 1,15). Con l'arrivo di Gesù è suonata l'ora messianica, l'attesa è finita poiché il Regno di Dio si è fatto vicino. È interessante osservare che il racconto del Vangelo fa iniziare la missione di Gesù là dove ha termine quella di Giovanni e che il tempo di Dio si compie in Galilea, una terra di confine, alla periferia di Israele.

Consideriamo che la parola "tempo", presente in questa espressione di Gesù, non richiama il senso del termine greco "chronos" (ovvero il tempo storico, "spazializzato", regolato dagli orologi, sequenziale) ma il significato di "kairós" (che significa "tempo favorevole", "tempo opportuno per fare, dire, incominciare, cessare" qualcosa). Questo è il tempo che Dio offre all'uomo come opportunità di salvezza. È proprio perché ora Gesù è in mezzo a noi che possiamo davvero cambiare il nostro modo di vivere e di pensare.

Anche san Paolo, come abbiamo sentito nella seconda lettura, parla del tempo: «Il tempo si è fatto breve» (1Cor 7,29), espressione che alcuni traducono anche come «il tempo ha avuto una svolta», in riferimento alla venuta di Cristo Signore. L'Apostolo è consapevole che non siamo più nel tempo dell'attesa di ciò che deve venire, ma siamo entrati nel tempo dell'accoglienza di ciò che è già venuto, di ciò che è già in mezzo a noi. Perciò, tutte le condizioni esistenziali e tutti gli stati di vita sono intimamente toccati e trasformati alla luce del nuovo tempo: gli sposati, gli afflitti, i soddisfatti… Gesù vuole toccare e trasformare anche la nostra vita!

Apriamo il cuore al Signore che vuole manifestarsi a noi, avendo presente che il cambiamento principale, la prima conversione, è appunto quella di credere al Vangelo. Il Regno è ormai presente nella storia, perciò non è più possibile rimandare la decisione. Occorre convertirsi, cambiare la mentalità e la direzione del nostro cammino, passando a credere al Vangelo, mettendolo in pratica sia con la nostra testimonianza personale che con i mezzi tecnici e con tutti i linguaggi della comunicazione.

«Potente è la mano del Signore» (Es 15,6). Questa potente mano aiuti noi cristiani a camminare insiemi come fratelli e a convertirci, una conversione che ci porti a testimoniare il suo amore e la sua misericordia, perché nella comunione possiamo fare la nostra parte per la costruzione di una società dove giustizia e pace veramente si abbracciano.